

Paesaggi che cambiano_schermi fluviali

rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)

secondo ciclo, a cura di Luciano Morbiato con la collaborazione di Simonetta Zanon
febbraio-aprile 2013

mercoledì 27 febbraio 2013

Il fiume (The River)

di Jean Renoir (durata 99', 1951, India-USA)

Regia: Jean Renoir; soggetto: dall'omonimo romanzo di Rumer Godden; sceneggiatura: R. Godden, J. Renoir; fotografia: Claude Renoir; scenografia: Eugène Lourié, Bansi Chandra; musica registrata in India sotto la direzione di M.A. Parata Sarathy; interpreti (e personaggi): Nora Swimburne (la madre), Esmond Knight (il padre), Arthur Shields (Mr John), Thomas E. Breen (capitano John), Suprova Makerjee (Nan), Patricia Walters (Harriet), Radha (Mélanie), Adrienne Corri (Valérie), Richard Foster (Bogey), Penelope Wilkinson (Elisabeth), Jane Harris (Muffie), Jennifer Harris (Mouse), Cecilia Wood (Victoria), Ram Singh (Sahin Sing), Nimai Barik (Kanu), Trilak Jetley (Anil); produzione: Oriental International Film Inc. in collaborazione con Theater Guild; anno: 1950; durata: 95'; origine: India-USA.

Filmografia di Jean Renoir (1894-1979)

Catherine o Une vie sans joie, 1924; *La fille de l'eau*, 1924; *Nana*, 1926; *Marquitta*, 1927; *La piccola fiammiferaia*, 1928; *Tire au flanc*, 1929; *La purga al pupo*, 1931; *La cagna*, 1931; *Boudu sauvé des eaux*, 1932; *Madame Bovary*, 1933; *Toni*, 1934; *Le crime de Monsieur Lange*, 1935; *La vie est à nous*, 1936; *La scampagnata*, 1936; *Verso la vita*, 1936; *La grande illusione*, 1937; *La Masigliese*, 1937; *L'angelo del male*, 1938; *La regola del gioco*, 1939; *La palude della morte*, 1941; *Questa terra è mia*, 1943; *L'uomo del Sud*, 1945; *Il diario di una cameriera*, 1946; *La donna della spiaggia*, 1946; *Il fiume*, 1950; *La carrozza d'oro*, 1952; *French Cancan*, 1954; *Eliana e gli uomini*, 1956; *Il testamento del mostro*, 1959; *Picnic alla francese*, 1959; *Le strane licenze del caporale Dupont*, 1962; *Il teatrino di Jean Renoir*, 1969.

Bibliografia essenziale sul regista

ANDRE BAZIN, *Jean Renoir*, Éd. Champ Libre, Paris 1971; CARLO FELICE VENEGONI, *Jean Renoir*, La Nuova Italia ("Castoro Cinema", n. 14), Firenze 1975; FRANÇOIS TRUFFAUT, *Jean Renoir*, in *I film della mia vita*, Marsilio, Venezia 1978; JEAN RENOIR, *La mia vita, i miei film* (1974), Marsilio, Venezia 1992.

«Il fiume sfuggiva ovviamente al nostro controllo»

Sono uomini di venti, di trent'anni, vigorosi e sani:
artigiani, mercanti, soldati, operai che risaliranno le scabee
per riprendere la lotta consueta, che rientreranno nella vita,
ma che ogni giorno, due volte al giorno,
scendono nella morte, s'immergono nel fiume
a colloquio con la propria anima, per prepararsi
quotidianamente al trapasso inevitabile.
Odioso confronto con i nostri *borghesi* occidentali ...
(Guido Gozzano, *Verso la cuna del mondo*, 1917)

Nel titolo c'è un'esplicita ammissione dell'importanza e dell'indipendenza dell'ambiente naturale, che si capisce meglio ricordando che è stata scritta dal figlio del pittore impressionista Auguste Renoir. Come il titolo di questa scheda, anche i frammenti che seguono sono tratti

dall'autobiografia del regista Jean Renoir, *La mia vita, i miei film* (Marsilio, Venezia 1978): «*Le Fleuve* è una sorta di resoconto della vita di una famiglia inglese nel Bengala. Nel racconto non c'è né inizio né fine. È come se si fosse prelevato un pezzo della vita di un gruppo umano senza cercare di farne la storia. È la cornice a delimitare le dimensioni del soggetto. Il principale problema per me era essere autentico. Io conoscevo l'India attraverso alcuni buoni libri, soprattutto *Passaggio in India* di E.M. Forster, ma mi mancava il contatto dal vivo. [...] A Benares, la città santa, facemmo la conoscenza della danzatrice Radha, che mi fece conoscere le danze chiamate *katakali* e in genere la musica della provincia di Madras in cui lei abitava. Suo padre era il presidente dell'Istituto Teosofico. Dopo tre o quattro giorni insieme a Radha, io e Claude [nipote di Jean Renoir e direttore della fotografia], entusiasti dalla sua personalità, la proponemmo per la parte di Mélanie. McElowney [uno dei produttori] fu sulle prime terrorizzato da quella scelta che gli pareva follia pura: Radha è di una bellezza difficile da capire per gli occidentali [Quando nel 1946 Michael Powell ed Emeric Pressburger adattarono un altro romanzo della Godden, *Narciso nero*, ricrearono l'India himalayana negli studi inglesi di Pinewood e affidarono la parte della bella e selvaggia indiana all'attrice Jean Simmons!]. Portammo McElowney a uno spettacolo di danza che ebbe ragione delle sue reticenze. [...] Prova ulteriore che i progetti che gli uomini fanno li portano a risultati che non avevano previsto: *Le Fleuve* che parrebbe uno dei miei film più ricercati, in realtà è il più vicino alla natura. Se non ci fosse una storia basata su forze immutabili come l'infanzia, l'amore, la morte, sarebbe un documentario».

“Documentario mancato, esagerata presenza del panteismo ed assenza di critica al colonialismo” furono alcuni dei rimproveri mossi a questo film, che dimostra piuttosto quanto il suo autore si stava avvicinando a uno stile classico, nel quale sono presenti i segni della storia, senza essere preponderanti. In questo caso, basandosi sul mediocre romanzo della Godden, si tratta dell'incontro tra due mondi, occidentale e orientale, l'Inghilterra e l'India. Lo sfondo naturale avanza in primo piano e impone non solo la sua presenza ma il suo stesso ritmo, e non poteva essere diversamente trattandosi del Gange, il fiume sacro dell'induismo, che scorre dalla capigliatura di Shiva ed è venerato come una dea, le cui acque percorrono un triplice cammino (nel cielo, sulla terra e nel mondo sotterraneo) e sono perciò fonte di salvezza, non solo per immersione, ma anche solo contemplandole (cfr. la citazione di Gozzano in *exergo*). La vita umana non fa che adeguarsi al flusso incessante, azzerando le differenze sociopolitiche: i giovani innamorati ignorano caste e burocrazia, mentre il ragazzino inglese venera il sacro cobra. “Un film-cerchio”: la formula di Truffaut riassume bene questo avvicinamento lirico alla natura imperturbabile e ciclica da parte del regista che ha descritto con precisione i rapporti di classe (*La regola del gioco*) e denunciato l'ipocrisia della politica (*La vie est à nous*) o la violenza degli stati (*La grande illusion*).

Sarà forse la sensibilità della pellicola di quei lontani anni '50 (incomparabile con quella del supporto digitale), ma sembra che, perfino nella fotografia di Claude Renoir (tra i suoi assistenti pare ci fosse il futuro regista indiano Satyajit Ray), i colori perdano sfumature e complessità per acquistare la nettezza squillante della vegetazione tropicale, se non la leggerezza della tavolozza di Matisse, tra il periodo in Marocco e la sintesi della *Danza*.

Sulla commozione («immensely moving») batte il *Movie&Video Guide* di Leonard Maltin, mentre Morandini definisce articolatamente *Il fiume* come «una favola esotica / sul rapporto tra uomo e natura / nel quadro di un panteismo pagano / intinto di misticismo orientale»: forse anche per questo il film è stato premiato nel 1951 al Festival di Venezia, che ha risarcito così il regista per avergli negato il Leone d'oro nel 1938 quando era in concorso il capolavoro antimilitarista e pacifista di Renoir *La grande illusion*.

Potrebbe essere facile oggi, dopo anni di “moda indiana”, tra cinema e viaggi, immagini e musica, confrontati ormai con l'emergere del subcontinente indiano e del miliardo abbondante di abitanti operosi o aggressivi, liquidare il “quasi-documentario” di Renoir; invece dobbiamo essergli grati di avere fermato in un tempo senza tempo, e senza contrasti, “un'idea dell'India”, colorata, quasi odorosa, molto meglio (per chi scrive) della versione cinematografica trionfalistica e illustrativa del romanzo di Forster, *Passaggio in India*. (LM)